

FRANCOANGELI

**S**toria



Chiara Maria Pulvirenti

# Risorgimento cosmopolita

Esuli in Spagna tra rivoluzione  
e controrivoluzione  
1833-1839

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Chiara Maria Pulvirenti

# Risorgimento cosmopolita

Esuli in Spagna tra rivoluzione  
e controrivoluzione  
1833-1839

FRANCOANGELI **S**toria

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania.

*In copertina: Wassily Kandinsky, Rider. St. George, The State Tretyakov Gallery,  
Moscow, Russia*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Elenco delle abbreviazioni</b>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	9
<b>1. Nazioni sorelle: lo sguardo italiano sull'Ottocento spagnolo</b>	»	17
1. La Spagna è sogno: la <i>deliciosa novela</i> del mondo iberico	»	17
2. Le guerre degli esuli	»	32
3. «Cuando falte el tapón...»	»	44
<b>2. A ferro e fuoco: la penisola iberica tra rivoluzione e controrivoluzione</b>	»	59
1. Più realisti del re	»	59
2. Doppio scontro: la Catalogna tra carlisti e radicali	»	73
3. Il nemico condiviso: fueristi e carlisti contro i liberali	»	90
<b>3. Le ambigue relazioni: la mobilitazione diplomatica nella prima guerra carlista</b>	»	105
1. La <i>Cuádruple Alianza</i> : un accordo polisemico	»	105
2. Parenti scomodi	»	125
3. L'Italia unita dalla conservazione	»	135
<b>4. Il mito dell'esperienza della guerra</b>	»	157
1. Il tempo del movimento	»	157
2. Le guerre degli altri	»	176
3. Cosmopoliti in armi	»	192
<b>5. La rivoluzione itinerante</b>	»	203
1. Diplomatici clandestini	»	203
2. L'esilio come opportunità	»	221
3. Memorie di Spagna per la costruzione della nazione	»	237
<b>Indice dei nomi</b>	»	251

*A Paolo*



## *Elenco delle abbreviazioni*

AB = Archivio Borbone  
Acs = Archivio Centrale dello Stato  
Adb = Arxiu Diocesano de Barcelona  
Agmm = Archivo General Militar de Madrid  
Agms = Archivo General Militar de Segovia  
Ahdb = Arxiu Históric Diputació de Barcelona  
Ahn = Archivo Histórico Nacional de Madrid  
Amae = Archivo Histórico del Ministerio de Asuntos Exteriores Madrid  
Arah = Archivo de la Real Academia de Historia  
Asmaer = Archivio storico del ministero degli affari esteri Roma  
Asn= Archivio di Stato di Napoli  
Ast = Archivio di Stato di Torino  
Asv = Archivio segreto Vaticano  
Bat = Broadlands Archive Trust  
Bnm = Biblioteca Nacional de Madrid  
Brt = Biblioteca reale di Torino  
FO = Foreign Office  
Hmc = Historical manuscripts collection  
Maaee = Ministero affari esteri  
Mccr = Museo centrale del Risorgimento di Roma  
Nro = Norfolk Record Office  
Pro = Public Record Office  
Shat = Service Historique de l'Armée de terre



## Introduzione

Nella storia, vivere non è lasciarsi vivere; nella storia, vivere è occuparsi molto seriamente, molto coscientemente, del vivere, come se fosse un mestiere. Per questo è necessario che la nostra generazione si preoccupi con tutta coscienza, premeditatamente, organicamente, dell'avvenire nazionale. È necessario, insomma, rivolgere un appello alla nostra generazione, e se non la richiama chi ha titoli positivi per chiamarla, è inevitabile che la chiami chiunque; per esempio, io.

Ortega y Gasset, *Vecchia e nuova politica*, 1914

C'erano anche parecchie cose che non capivo e parecchie che in qualche modo non mi piacevano, ma riconobbi subito una situazione per cui valeva la pena di combattere.

G. Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, 1948

Quando si parla di guerra civile spagnola e di brigate internazionali, il pensiero corre agli anni tra il 1936 e il 1939. Ma già un secolo prima, nei sette anni che seguirono il 1833, data d'inizio della prima guerra carlista, gruppi di volontari, rivoluzionari e controrivoluzionari, si mobilitarono per accorrere nella penisola iberica dall'intero Continente, pretendendo di dire la loro in un conflitto, divampato per una disputa dinastica tra i sostenitori liberali dell'erede al trono Isabella e i reazionari, partigiani del pretendente don Carlo che, dopo l'abolizione della Legge Salica nel 1830, aveva perso i diritti di successione.

La storiografia iberica ha affrontato da molteplici prospettive lo studio della prima guerra carlista, pagina importante della storia spagnola dal punto di vista politico, sociale, economico, culturale e militare. Si tratta, infatti, di una vicenda che ha molto da dire su diverse questioni dell'età contemporanea: sulla difficile transizione dall'*ancien régime* alla modernità, tra persistenze e discontinuità, sulla crisi dei sistemi imperiali, sul complicato processo di costruzione dello Stato nazionale in un conflitto duro tra conservazione

e rivoluzione, sul cambiamento dei criteri di legittimità politica, sul principio di sovranità, sul rapporto tra centro e periferie, sulla trasformazione del paesaggio produttivo, sullo smantellamento del sistema feudale e sulla rimozione dei suoi residui, sulla formazione degli eserciti, sulla nascita dell'opinione pubblica nella penisola. Un patrimonio di svolte e cesure storiche che la globalizzazione ottocentesca amplifica e fa risuonare su ogni centimetro di costa mediterranea, in Europa fino all'Atlantico e che costringe ministri, sovrani e ambasciatori dalla Russia alla Gran Bretagna a volgere a Sud il proprio sguardo. La guerra tra carlisti e isabellini, tra liberali e legittimisti si presta quindi anche alla narrazione della *global history*<sup>1</sup> e della storia del *Mare Nostrum*, protagonista negli ultimi anni di una nuova fioritura di studi<sup>2</sup>. A quasi settant'anni dalla pubblicazione del libro di Fernand Braudel *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* il paradigma Mediterraneo ha trovato, infatti, una nuova vitalità e in una prospettiva neobraudeliana dell'analisi di lungo periodo, la storiografia si dimostra oggi capace di dialogare con le altre discipline e in particolare con la geografia, scoprendosi però più attenta alla componente umana di questa Regione. Negli ultimi dieci anni la storia del Mediterraneo è diventata così il ritratto di una comunità umana che cambia e non subisce il mare, che agisce profondamente sull'ambiente in cui vive, viaggiando in flussi vorticosi di idee, merci, ma soprattutto uomini, ben oltre i confini dei suoi litorali. Sulla scorta di questi studi, le pagine che seguono intendono pertanto leggere la vicenda della Spagna carlista come un capitolo europeo della storia del «Continente liquido», che racconta di reti complesse di relazioni politiche, economiche e culturali, di un mare plurale, luogo di definizione dell'identità europea, capace di condizionare tempi e modi di diffusione delle pratiche e dei linguaggi della «nuova politica». La guerra è il motore propulsore delle prime agenzie di politicizzazione, le burocrazie statali, gli eserciti, i giornali e le lettere che circo-

<sup>1</sup> Su approcci metodologici, temi e problemi della Global History si segnalano: S. Conrad, *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma 2015; E. Vanhaute, *Introduzione alla Global History*, il Mulino, Bologna 2013; M. Meriggi, L. Di Fiore, *World History. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari 2011; P. Manning, *Global practice in world history. Advances worldwide*, Markus Wiener Publisher, Princeton 2008; C. Bayly, *The Birth of the Modern World 1780–1914. Global Connections and Comparisons*, Blackwell Publishers, Oxford 2004.

<sup>2</sup> Tra i più recenti studi di storia del Mediterraneo si segnalano: M. Isabella, K. Zanou, *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, Bloomsbury, London 2016; M. O'Connell, E. R. Dursteler, *The Mediterranean World. From the fall of Rome to the Rise of Napoleon*, John Hopkins University Press, Baltimore 2016; D. Abulafia, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Penguin Books, Oxford 2011; J. Clancy-Smith, *Mediterraneanans. North Africa and Europe in an age of migration, c. 1800–1900*, Paperback, Berkely 2010.

lano per l'Europa, sollecitate da un conflitto polisemico, civile e internazionale, popolare e dinastico, strumento di iniziazione politica e ago della bilancia tra opposte opzioni politiche, rivoluzionarie e controrivoluzionarie, amplificatore infine su scala globale delle crisi interne al sistema imperiale borbonico e a quello ottomano<sup>3</sup>.

È dunque per tutte queste ragioni che la guerra di successione spagnola del 1833-1839 può essere considerata il canovaccio su cui si innestano le richieste e le visioni del mondo di alcuni importanti attori collettivi della storia dell'Europa, oltre che di quella iberica: le comunità periferiche, le diplomazie e i volontari internazionali, protagonisti consapevoli della svolta politica e culturale vissuta in quegli anni da un continente sempre più integrato.

Primo interprete di questa vicenda è la periferia della penisola iberica, rappresentata in questo caso dalle propaggini settentrionali del suo territorio, incastonate tra i Pirenei e legate alla monarchia castigliana da un patto di fedeltà d'*ancien régime* basato sul mantenimento di alcuni privilegi e istituzioni locali, i *fueros*. La caratura transnazionale dello studio della prima guerra carlista, infatti, nulla toglie alla considerazione del valore nazionale di un conflitto che ha rappresentato il culmine del più lungo processo di corrosione delle strutture politiche, economiche e sociali d'*ancien régime* in Spagna e della crisi del prestigio internazionale della monarchia. Nel solco segnato dagli importanti studi di Josep Fontana, di Irene Castells e di Alberto Gil Novales<sup>4</sup>, comprendiamo che i poteri locali di tipo tradizionale furono le prime vittime delle tensioni prodotte dalle trasformazioni accele-

<sup>3</sup> Sul tema della guerra e della crisi dei sistemi imperiali vedi: T. Detti (a cura di) *Le guerra in un mondo globale*, Viella, Roma 2017; C. Pinto, *Sovranità, guerre e nazioni. La crisi del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)* in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali», n.81, *Crolli borbonici*, 2014, pp. 9-25.

<sup>4</sup> Per un profilo della storia della Spagna negli anni della rivoluzione liberale cfr. J. Canal, Armand Colin (a cura di), *Histoire de l'Espagne contemporaine. De 1808 à nos jours*, Paris 2009; M. Santirso Rodriguez, *Progreso y libertad: España en la Europa liberal (1830-1870)*, Barcelona 2008; J. Fontana, *Historia de España, Vol. VI, La época del liberalismo*, Editorial Crítica, Barcelona-Madrid 2007; R. Carr, *España 1808-1975*, Ediciones Península, Barcelona 2003; R. Ceamanos Llorens, *Del liberalismo al carlismo. Sociedad y política en la España del siglo XIX. General Jaime Ortega y Olleta. Archivo personal*, Diputación provincial de Zaragoza, Zaragoza 2002; Alberto Gil Novales (a cura di), *La revolución liberal : Congreso sobre la Revolución liberal española en su diversidad peninsular (e insular) y americana*, Madrid, abril de 1999, Ediciones del Orto, Madrid 2001; M. Agulhon et al., *La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Ecole Française de Rome, Roma 2000; I. Castells, A. Moliner Prada, *Crisis del antiguo regimen y revolución liberal en España (1789-1845)*, Ariel, Barcelona 2000; M. Artola, *La burguesía revolucionaria, 1808-1848*, Alianza Editorial, Madrid 1973; J. Vicens Vives, *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, Torino 1966 (1 ed.).

rate dalla *guerra de la Independencia*, nel 1808. Negli anni successivi, dalla proclamazione della costituzione di Cadice nel 1812 al *Trienio Liberal*, inaugurato dal generale de Riego nel 1820, si avviò un processo di riforme, irrevocabile persino nel periodo della più dura restaurazione assolutista di Fernando VII. Il risultato fu un progressivo accentramento del controllo statale a danno dell'articolazione giuridica e istituzionale di *ancien régime* e delle istanze di autonomia provenienti soprattutto dai territori settentrionali della penisola, a cominciare dalla Catalogna, dalle Province Basche e dalla Navarra. Le *élites* provinciali gestirono il movimento della reazione alla stretta centralizzatrice, richiedendo in alcuni casi forme di avanzata democrazia partecipativa e di maggiore rappresentatività delle città, in altri semplicemente un ritorno al passato, alle inveterate consuetudini, agli antichi privilegi, alle consolidate istituzioni. La storia delle parole ha molto da dire su questo tema: non è un caso che i termini, che entrarono con prepotenza nella cronaca e nell'agenda politica spagnola, fossero nati proprio nelle città e nelle campagne lontane dal centro amministrativo del regno, diventando emblematici e densi di significato per l'intero Paese. Così non aveva bisogno di alcun chiarimento il castigliano che sentiva parlare dei *malcontents*, le rivolte realiste catalane del 1827, o delle *bullangues*, i moti radicali scoppiati a Barcellona nel 1835, o dei *fueros*, i privilegi e le istituzioni tradizionali, che Paesi Baschi e Navarra difesero con le unghie e con i denti, proprio allo scatenarsi della prima guerra carlista. Allora le classi dirigenti delle province del Nord improvvisarono con il pretendente un'alleanza del tutto incoerente e imprevedibile, riuscendo a sfruttare, però, a proprio beneficio la peculiare capacità del carlismo di sposare le cause dei vinti e degli insoddisfatti della Storia. Fu proprio questo il segreto della singolarità di un movimento reazionario, che uno sforzo di comparazione non vuole appiattare, il carlismo<sup>5</sup>. Nato in quegli anni nel segno di un'ineguagliabile longevità, fu l'unico tra i legittimismi europei a sopravvivere per due secoli, proprio perché in grado di caricarsi di ogni suggestione rivendicativa, facendo-

<sup>5</sup> Per una storia di lungo periodo del carlismo vedi *El Carlismo en su tiempo: geografías de la contrarrevolución*, Actas de la I jornada de estudio del Carlismo, 18 – 21 septiembre 2007, Estella, Pamplona 2008; A. Moral Roncal, *Las guerras carlistas*, Silex, Madrid 2006; J. Canal, E. González Calleja, *El carlismo y las guerras carlistas. Hechos, hombres e ideas*, La Esfera de los Libros, Madrid 2003; J. Canal, *El carlismo. Dos siglos de contrarrevolución en España*, Alianza Editorial, Madrid 2000; ; A. Bullón De Mendoza, *Las guerras carlistas en sus documentos*, Ariel, Barcelona 1998; J. C. Clemente, *Bases documentales del Carlismo y de las guerras civiles de los siglos XIX y XX*, Servicio Historico Militar, Madrid 1985; J. Burgo, *Bibliografía del siglo XIX. Guerras carlistas*, Diputación foral de Navarra, Pamplona 1978; F. Elías de Tejada, R. Gamba Ciudad, F. Puy Muñoz, (a cura di), *¿Qué es el carlismo?*, Madrid 1971; R. Oyarzun, *Historia del carlismo*, Alianza Editorial, Madrid 1969.

si portavoce delle «cause perdute»<sup>6</sup> e vettore delle più disparate richieste politiche conservatrici. Sin dalla sua nascita, il carlismo rivelò di essere un movimento straordinariamente camaleontico, paradossalmente capace di modernizzarsi, adattandosi alle pretese *revanchiste* ricorrenti a ogni svolta della storia iberica ed entrò pertanto con prepotenza nel lessico di chi con la Spagna ebbe a che fare negli anni Trenta dell'Ottocento, a cominciare dai rappresentanti delle potenze internazionali, persuasi ormai da tempo che ciò che accadeva nella penisola era degno di attenzione perché *présage pour l'Europe entière*. Ecco perché il secondo grande protagonista di questa narrazione è la diplomazia straniera, che provò ad assumersi la regia della *guerra de los Siete Años* con risultati non sempre soddisfacenti. Sulla scia delle ricerche di José Ramón Urquijo Goitia e Alfonso Bullón de Mendoza, si seguirà il profilo della storia delle relazioni diplomatiche durante la prima guerra carlista, occasione per gli Stati europei di rifondare l'equilibrio internazionale su inedite alleanze. In Spagna non era in gioco solo un trono, ma soprattutto la scelta tra i nuovi principi liberali e quelli legittimisti. Da quello scontro sul suolo iberico potevano uscire rafforzate le potenze legittimiste o quelle che avevano scelto di adottare regimi liberali: l'equilibrio stabilito a Vienna nel 1815 non sarebbe stato più lo stesso, se nel Mediterraneo, vicino alla nuova zona di interesse dell'espansione europea, il Nord Africa, si fosse mantenuto uno Stato d'*ancien régime* o si fosse affermato un modello liberale di Stato nazionale. Ogni Stato europeo aveva ragioni diverse per scegliere di sostenere la causa isabellina o quella del pretendente don Carlo<sup>7</sup> e tentò di sfruttare quel conflitto per trovare il proprio posto in un quadro delle alleanze internazionali, che l'età della «Restaurazione che non restaura», aveva solo confuso.

Così se le potenze liberali riuscirono a formalizzare, seppure con qualche difficoltà, la loro comunanza d'intenti, indirizzando a tutela di Isabella l'azione della *Cuádruple Alianza*, non furono capaci di fare altrettanto le potenze legittimiste che in una mobilitazione diplomatica lenta e impacciata

<sup>6</sup> P. Rújula Lopez, *La causa perduta come racconto politico: il carlismo*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 88, *Cause perdute*, a.2017.

<sup>7</sup> Sulla mobilitazione internazionale negli anni della prima guerra carlista vedi R. Urquijo i Goitia, *Interferencias de las cortes conservadoras ante el Pretendiente carlista*, in «Hispania», n. 223, 2006; Id., *Relaciones entre España y Napoles durante la Primera Guerra Carlita*, Actas, Madrid 1998; E. M. Brett, *The British Auxiliary Legion in the First Carlist War, 1835-1838*, Four Courts Press, London 2005; M. Mugnaini, *Italia e Spagna nell'età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994; M. Rodriguez Alonso, *Gran Bretaña y España. Diplomacia, guerra, revolución y comercio*, Actas, Madrid 1991; A. Bullón De Mendoza, *La intervención extranjera en la primera guerra carlista (notas para el estudio de un tema olvidado)*, in «Aportes», settembre 1987, n. 6, pp. 38-65.

si sottomisero semplicemente ai dettati di Metternich, mostrando una tiepida simpatia nei confronti di Carlo. Avrebbero voluto dimostrare maggiore entusiasmo gli Stati italiani che, pur non discostandosi dalla linea di condotta ordinata da Vienna, si ritrovarono idealmente «uniti» nella reazione e sperarono che un loro contributo alla causa del pretendente valesse a garantire l'ordine e la stabilità del vecchio regime in tutta Europa. Confidarono invece nella rivoluzione liberale spagnola i loro sudditi ribelli che scelsero di aggiungere un valore militante al loro esilio in terra iberica, entrando nelle numerose brigate internazionali inviate dalla Quadruplice Alleanza a sostegno della monarchia isabellina. Questi ultimi rappresentano il terzo interprete di questa nostra storia: sono i *foreign fighters*, espressione del volontariato internazionale<sup>8</sup>, di stampo liberale o reazionario, che riempi di contenuti cosmopoliti la guerra civile spagnola ottocentesca.

Numerosi furono i militari stranieri che durante quel conflitto percorsero la penisola iberica: molti vissero quell'esperienza da mercenari, alcuni sfruttarono l'opportunità di scampare a un conto aperto con la giustizia, alla povertà, a una vita da rinnegare, ma altri ancora si scoprirono rivoluzionari di professione, alle prese con un laboratorio politico, che avrebbe cambiato per sempre il loro rapporto con la militanza e la loro stessa idea di nazione. Le storie di quelle legioni di patrioti in armi, le storie dei *Cazadores de Oporto* e del loro sfortunato fondatore, Gaetano Borso di Carminati, le storie degli italiani che di lì a qualche anno avrebbero compiuto il loro Risorgimento nazionale, rappresentarono una tappa fondamentale della rivoluzione itinerante che nel XIX secolo sconvolse il «Mediterraneo invertebrato»<sup>9</sup>.

Nell'Ottocento era ormai nato uno spazio fisico, politico e culturale straordinariamente ampio e inclusivo, in cui vennero vissute le prime esperienze della nuova politica, la politica che mobilita, il cui seme era stato piantato dalla Rivoluzione francese e dalle campagne napoleoniche e che iniziò a germogliare proprio nei campi di battaglia spagnoli durante la prima guerra carlista.

Questo libro è il frutto di molti anni di ricerche, studi, viaggi, incontri. Se finalmente ha visto la luce, il merito è delle persone che ho avuto accanto in questo periodo indimenticabile, a tratti difficile, che mi ha costretto da «gio-

<sup>8</sup> Sull'esperienza del volontariato internazionale vedi S. Aprile, J. Caron, E. Fureix (a cura di), *La liberté guidant le peuples. Les révolutions de 1830 en Europe*, Champ Vallon, Ceyzérieu 2013; G. Pecout, *International volunteers and the Risorgimento*, in «Journal of Modern Italian Studies», 14 (4) 2009, pp. 413 – 426.

<sup>9</sup> M. Vázquez Montalbán, *Mediterraneo invertebrato* in M. Vázquez Montalbán, E. Calleja, *Lo sguardo spagnolo*, Mesogea, Messina 2002.



vane» ricercatrice a riflettere sul senso della partecipazione civile e del mestiere di storico oggi.

Giuseppe Barone è stato il mio supervisore negli anni del dottorato, poi il responsabile scientifico delle mie ricerche, il mio maestro, un eccezionale modello di rigore analitico. Nei suoi confronti ho maturato un grandissimo debito di gratitudine. Mi ha incoraggiata, spronata, corretta, sostenuta, mi ha insegnato a usare gli strumenti della storiografia, ad affinare lo sguardo critico, a raccontare con passione le mie «storie». Per tutto questo grazie.

Rosario Mangiameli mi ha fatto scoprire la passione per la storia contemporanea. È stato il mio primo relatore ed ha continuato ad essere un'insostituibile guida intellettuale e una fonte di ispirazione preziosa. Per i suoi suggerimenti, le sue dritte storiografiche, letterarie e cinematografiche, per la serietà e l'affetto con cui mi ha sempre seguita, per la sua costante presenza grazie.

Ringrazio Pinella Di Gregorio per i suoi consigli e per le stimolanti «chiacchierate» sulla storia contemporanea, sulla politica e le donne, sulla costruzione delle identità e la *global history*; grazie ad Alessia Facineroso, Angelo Granata e Concetta Sirena per le innumerevoli suggestioni raccolte in queste pagine e frutto dei progetti e delle ricerche che abbiamo condiviso; grazie anche a Margherita Bonomo, Giovanna Canciullo, Giancarlo Poidomani e Giovanni Schininà perché discutere con loro è stato sempre un momento importante di crescita professionale.

I docenti e gli studenti del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania sono stati, a volte inconsapevolmente, degli straordinari «motivatori». Mi hanno spinto a migliorare le mie competenze multidisciplinari e mi hanno contagiato con la loro curiosità: grazie.

Queste pagine devono molto inoltre ai consigli e all'aiuto concreto che ho ricevuto da parte di storici in giro per l'Europa. Grazie ad Alfonso Botti, Nicola Del Corno, Andrea Micciché e Vittorio Scotti Douglas, che mi hanno introdotto agli studi sulla Spagna contemporanea, grazie a Maurizio Isabella e a Simon Sarlin per i momenti di dialogo e confronto sui temi dell'esilio, grazie a Marco Meriggi e a Carmine Pinto per le discussioni campane su conflitti e Mezzogiorno e per i molteplici spunti di riflessione, grazie a David Laven per i dialoghi virtuali sul Mediterraneo che in qualche modo hanno influito anche sulla scrittura di queste pagine.

Ringrazio anche coloro che hanno reso più semplice il mio lavoro, in particolare i dipendenti degli archivi che ho visitato e Isabella Francisci della casa editrice FrancoAngeli.

Grazie poi alla mia «squadra»: la mia famiglia e i miei amici. A mia madre, a mio padre e a Sebina Pulvirenti per il sostegno morale e materiale, per la fiducia, l'amore e per avermi insegnato l'ottimismo della volontà. Grazie

per il conforto e le iniezioni di allegria a Chiara Grasso, Giulia Orino, Rosamaria Pennisi, Rossella Pulvirenti, a Stefania Muratore e a Francesco Pellegrino, a Giuseppe Leonardi, Nadia e Salvatore Pulvirenti, a Diana e Salvatore Valastro, a Simone Privitera, ai Briganti, ai bimbi del centro Iqbal Masih e della Libreria, a Umberto Bonaccorsi, Valeria Buttà, Stefano Curcuruto, Chiara D'Amico, Stefania Ferrara, Mario La Rosa, Elania Lo Re, Piero Mancuso, Giuseppe Patané, Saro Pulvirenti, Angela Scialfa, Angelo Scrofani, Rachele Tosto e Veronica Luca Trombetta.

Grazie a Giuseppe Mastroeni per il suo esempio e per il tempo che abbiamo avuto, prezioso e breve come quella nevicata su Librino.

Infine grazie a Paolo Cagiano per la presenza costante e la stima: questo libro è dedicato a lui, alle sorprese del presente e al futuro che non spaventa.

# *1. Nazioni sorelle: lo sguardo italiano sull'Ottocento spagnolo*

## **1. La Spagna è sogno: la *deliziosa novela* del mondo iberico**

A Urdax ci si improvvisa comparse nel gennaio del 1838. Nella gelida locanda del paesino appoggiato sui Pirenei alla frontiera con la Francia, ci si guarda intorno con diffidenza, nascosti sotto grossi cappelli e dietro improbabili travestimenti. C'è un marchese spagnolo, che si finge un prete messicano: si fa chiamare don Manuel e sussurra appena il nome che suo genero ha inventato per sé, Miguel, nei panni del discepolo. Tutti sussurrano a Urdax. Lesinano particolari, trattengono esclamazioni, bisbigliano informazioni, riportano voci, velano ogni entusiasmo sugli spostamenti dei carlisti, sui movimenti isabellini, le nuove conquiste, le ultime ritirate. Eccola lì la guerra civile spagnola, viva e spaventosa nel sospetto che taglia l'aria insieme al vento e alla neve, nello sguardo eloquente dei gendarmi che ignorano i passaporti e indicano le borse gonfie di denaro: «Con quelle si ottiene tutto», dicono. Eccola la guerra civile di fronte agli occhi stupiti di uno straniero, il barone polacco Karol Dembowski, che per raccontarla ha scelto di osservarla da vicino e di sfidare un viaggio irto d'insidie, lo scetticismo di amici e familiari, le resistenze dei compagni di viaggio. Eccola, la prima guerra carlista e «gli ultimi fiati di questo dolcissimo romanzo spagnolo che a noi stranieri fa girar la testa e che presto soccomberà sotto i colpi della nostra modernizzazione materialista»<sup>1</sup>.

L'intraprendente nobile polacco, su cui non si conosce altro che i natali milanesi, la solo probabile parentela con la Matilde Dembowski, infelice-

<sup>1</sup> K. Dembowski, *Deux ans en Espagne et en Portugal pendant la guerre civile 1838-1848*, Librairie de Charles Gosselin, Paris 1841, traduzione spagnola *Dos años en España durante la guerra civil 1838 - 1840*, Crítica, Barcelona 2008, p. 19.

mente amata da Stendhal<sup>2</sup>, e la profonda antipatia per i nuovi principi liberali che impazzano in Europa, è in buona e varia compagnia nel definire una «deliziosa novela» la storia della penisola iberica. Mito e al tempo stesso modello, la Spagna è stata considerata a partire dall'Ottocento persino una premonizione dagli storici e dagli stessi contemporanei. Nel 1816 fu Vittorio Emanuele I a stigmatizzare i grandi cambiamenti, che quello Stato aveva vissuto a partire dalle guerre napoleoniche, come un *présage pour l'Europe entière*<sup>3</sup> e, in effetti, sia i liberali sia i conservatori più reazionari dell'intero continente lo osservavano come uno specchio capace di riflettere l'immagine amplificata della crisi che nel XIX secolo iniziavano a vivere tutte le monarchie d'*ancien régime*.

In quegli anni non si poteva non fare i conti con le numerose rivoluzioni che nell'89 francese avevano trovato una prolifica madre e che sul suolo spagnolo vedevano un ideale laboratorio in cui mettersi alla prova per sollecitare gli Stati a una scelta tra le molteplici opzioni politiche in gioco nel XIX secolo.

La penisola iberica sin dai primi decenni del secolo era stata sottoposta a continue e molteplici tensioni rivoluzionarie. A innescarle erano state le trasformazioni politiche, sociali ed economiche della modernità europea: l'abolizione dei diritti signorili compiuta dalla dinastia borbonica nel corso di un secolo (1714-1808), la nascita di un nuovo ceto di proprietari nobili e borghesi alla ricerca di maggiore libertà economica e politica, e infine l'esplosione per diverse ragioni di molteplici guerre che dal 1808 al 1840 infiammarono il territorio spagnolo. In quella che è identificata dagli storici come l'epoca del liberalismo fu, infatti, messa a ferro e fuoco da almeno sette rivoluzioni e altrettante controrivoluzioni, senza contare gli innumerevoli *pronunciamientos* abortiti. Solo negli anni che vanno dal 1808 al 1839, la Spagna visse conflitti armati di straordinaria intensità come la *guerra de la Independencia*, esplosa nel 1808, le guerre coloniali in America tra il 1814 e il 1824, il *pronunciamiento* del generale Rafael Riego che aprì il Triennio Liberale (1820-23), le rivolte degli *absolutistas* già nel 1821, la guerra contro i *Cien mil Hijos de San Luis* inviati dalle potenze della Restaurazione nel 1823 per soffocare il governo liberale, la rivolta dei *mal-*

<sup>2</sup> Ivi, p.7.

<sup>3</sup> Asmaer, Moscati I, busta 120, fasc. 5 (Spagna), *Istruzioni originali di Vittorio Emanuele I al conte Prospero Balbo inviato a Madrid (Torino 19 novembre 1816)*, citato in M. Mugnaini, *Italia e Spagna nell'età contemporanea...*, cit., p. 78.

*contents* in Catalogna nel 1827 e infine la prima guerra carlista dal 1833 al 1839<sup>4</sup>.

Una storia violenta e truce, densa di connessioni transnazionali e di implicazioni ideologiche per la comprensione del secolo delle rivoluzioni nel mondo europeo e atlantico e della nascita di nuove forme di mobilitazione politica e della loro circolazione su scala globale. Una vicenda che, come ha suggerito Giorgio Spini già diversi decenni fa, va liberata dalle attenzioni superficiali della «curiosità erudita» per restituirla al piano della «storia delle grandi forze europee dell'Ottocento, del liberalismo, della democrazia, del socialismo»<sup>5</sup>.

Un passato brutale e dinamico quello spagnolo che, a dispetto del paradigma storiografico di un'*España diferente*, ormai difficilmente condivisibile, rende la penisola iberica l'avanguardia e la cassa di risonanza dell'epocale trasformazione che il Vecchio Continente sperimenta in un periodo infelicemente ricordato con la formula di «età della Restaurazione». Un racconto estremamente complesso quello degli scontri che accendono il panorama politico mondiale ottocentesco e che possiamo sintetizzare e semplificare con le parole di Sergio Luzzatto: «Da subito la lotta politica della Restaurazione si configura come un conflitto fra reazionari e liberali non solamente [...] intorno al *reale* e al *possibile* dell'eredità rivoluzionaria, ma anche intorno allo *speculativo* e all'*ipotetico*; intorno al materiale, ma anche intorno all'immaginario»<sup>6</sup>.

E certamente non mancavano dati reali e immaginari su cui ragionare in quello schermo frantumato che era lo «specchio spagnolo», in cui le più diverse componenti dell'universo politico ottocentesco riuscivano a riconoscersi.

Proprio attraverso questo gioco di riflessi si fa straordinariamente integrato lo spazio europeo, in cui già a partire dalla seconda metà del Settecento molti individui si scoprono politici di professione. È il mar Mediterraneo che nel XIX secolo si conferma più che mai comunità di pensiero e vettore di merci e uomini, che da Napoli a Valletta, da Genova a Barcellona, da Palermo a Marsiglia, dal Pireo all'Anatolia, dalla Corsica a Tunisi circolano senza sosta. La temperie culturale dell'Illuminismo ha spalancato

<sup>4</sup> Sul tema del conflitto e la formazione degli Stati tra Mediterraneo e Atlantico si invita alla lettura del numero monografico *Crolli borbonici* di «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali», n. 81, 2014.

<sup>5</sup> G. Spini, *Spagna Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma 1950, p. 107.

<sup>6</sup> S. Luzzatto, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2004, p. 8.